



ROCHEFORT VINSE A MIDWAY, FU SCONFITTO A WASHINGTON

ALAIN CHARBONNIER

«Si può raggiungere qualsiasi risultato, purché nessuno badi a chi va il merito», era scritto alle spalle del capitano di vascello Joseph J. Rochefort nel Dungeon, il seminterrato di Pearl Harbour, dove i decrittatori della stazione 'Hypo' che lavoravano sui codici della Marina giapponese misero l'ammiraglio Nimitz in grado di vincere a Midway. Ma c'era chi al merito badava, e come, e voleva appropriarsene. Rochefort era approdato alla crittoanalisi quando negli Stati Uniti era considerata quasi una stregoneria. Sedici anni dopo, nonostante i brillanti risultati, ne fu estromesso dai burocrati di Washington. «Un ex studente di giapponese non può comandare un centro dell'intelligence navale», dissero. La vittoria di Midway fu ascritta a suo merito soltanto nel 1985, nove anni dopo la morte.

«Impianto desalinizzazione in avaria. Riserva acqua potabile prevista in 14 giorni con razionamento. Provvedere rifornimento».

Il 20 maggio 1942 il Comando della Marina americana a Pearl Harbour, nelle isole Hawaii, ricevette il messaggio 'flash' trasmesso dalla guarnigione di Midway, un atollo distante quasi 2000 chilometri, da poco tempo rinforzata dal Comando del Pacifico.

I centri d'ascolto giapponesi intercettarono la comunicazione e avvertirono il Comando Generale della *Nihon Kaigun*, la flotta imperiale, che 'l'unità aerea AF' aveva chiesto un immediato rifornimento idrico.

Il messaggio giapponese, criptato nel codice JN-25, fu captato e decodificato anche dalla stazione 'Hypo', di Honolulu, alle Hawaii, dove il capitano di vascello Joseph J. Rochefort lo stava aspettando. Per lui era la conferma che la sigla 'AF' indicava Midway, come aveva intuito nelle settimane precedenti, quando si era delineata l'ipotesi che i Giapponesi stessero preparando una nuova offensiva.

Anche la centrale d'ascolto della Marina americana a Melbourne intercettò il messaggio giapponese e lo trasmise direttamente a Washington, sottolineando: «con-

ferma l'identità di 'AF'». Cadevano così le ipotesi diverse formulate dall'OP-20-G, la sezione di intelligence e di crittoanalisi della Marina americana. Però, soltanto Rochefort e il comandante Edwin Layton, responsabile dei Servizi segreti della flotta del Pacifico, sapevano che il messaggio da Midway era una trappola organizzata proprio per scoprire l'obiettivo dei Giapponesi.

Avvezzi ai piani sofisticati e al sospetto, gli analisti di Tokio non ebbero dubbi sull'autenticità del messaggio, nonostante fosse stato trasmesso in chiaro, anche perché il comandante Layton fece subito confermare a Midway il ricevuto, aggiungendo che il rifornimento d'acqua era in arrivo.

Identificato l'obiettivo, era indispensabile scoprire la data dell'attacco e mettere così l'ammiraglio Chester Nimitz, comandante della flotta del Pacifico, in condizione di utilizzare al meglio le forze sopravvissute al disastro di Pearl Harbour e, solo in parte, rinsanguate negli ultimi mesi.

L'ammiraglio Isoroku Yamamoto, lo stratega dell'attacco del 7 dicembre, aveva studiato ad Harvard, conosceva la potenza dell'industria americana e la debolezza del suo Paese, sapeva che il Giappone non avrebbe potuto reggere una guerra di lunga durata. Era convinto che fosse indispensabile chiudere la partita con gli Stati Uniti nell'arco di sei-sette mesi dall'inizio delle ostilità. Nella primavera del 1942, ridotte a zero le forze navali degli alleati europei nello scacchiere del Pacifico, per Yamamoto era arrivato il momento di sferrare il colpo decisivo contro gli Americani e indurre così Washington ad aprire una trattativa.

Gli Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito giapponesi però progettavano ambiziose operazioni sul territorio cinese, in funzione antirusa, oppure, in alternativa, una proiezione verso il subcontinente indiano, con l'obiettivo di ricongiungersi alle forze italo-tedesche che puntavano sul Medio Oriente.

Lo shock provocato dal raid aereo su Tokio, Osaka e Nagoya, guidato dal colonnello James Doolittle, indusse i vertici giapponesi a dare il via libera a Yamamoto. Il suo piano era la più complessa imboscata navale di tutti i tempi. Manovre concatenate, da attuare in sincronia su una superficie marina di un milione di chilometri quadrati, dalle Aleutine alle Hawaii, avrebbero attirato la flotta americana su Midway e l'avrebbero annientata.

Il 14 maggio la stazione 'Hypo' aveva captato un messaggio nel quale comparivano le parole *koryaku butai* (forza d'invasione), seguite dal designatore geografico 'AF': *koryaku butai* erano termini che già figuravano negli ordini per l'invasione di Rabaul, Sumatra, Giava e Bali, decrittati dall'équipe di Rochefort che, forte dell'esperienza maturata, dedusse che 'AF' doveva essere una base aerea, collocata su un'isola che identificò con Midway.

A Washington, alla OP-20-G, John Redman mal sopportava che il comandante della stazione 'Hypo' rivendicasse piena autonomia operativa. Tendeva a minimizzare la portata e le interpretazioni delle comunicazioni dalle Hawaii. Era convinto che 'Hypo' avesse scambiato la sigla 'AF' con 'AG', che indicava l'isola di Johnston.

A differenza dei generali e degli ammiragli di Washington che ascoltavano Redman, Nimitz aveva dato credito alle deduzioni di Rochefort e Layton. Aveva rinforzato Midway con tutto quanto aveva a disposizione, compresi alcuni bombardieri. Aveva poi fissato una riunione per mercoledì 27 maggio, nella quale decidere come dispiegare le sue unità navali.

Chiusa nel *Dungeon* (Gattabuia), come era stato soprannominato il seminterrato nel Quartiere Generale del 14° Distretto Navale, la squadra 'Hypo' analizzò le ultime intercettazioni e rivisitò tutti i messaggi dei mesi precedenti. In ritardo, con la divisa in disordine e la barba lunga, alla riunione Rochefort sorprese generali e ammiragli, rivelando che i cacciatorpediniere giapponesi, di scorta alle navi trasporto truppe, avevano avuto l'ordine di salpare da Saipan il 28 maggio, di tenere la velocità di 11 nodi e raggiungere le Midway il 6 giugno. Il messaggio era del 26 maggio. Un'altra intercettazione dei giorni precedenti aveva rivelato che i bombardamenti di Midway sarebbero iniziati il giorno 'N-12', da un punto a nordovest dell'arcipelago. Conclusione: l'assalto aereo giapponese doveva fissarsi al 3 o 4 giugno. Nimitz ora sapeva dove i giapponesi avrebbero colpito e quando. Teorico del 'rischio calcolato', decise di arrivare per primo a Midway e tendere lui un agguato al nemico, sconvolgendo il sofisticato piano di Yamamoto.

L'ammiraglio americano poteva contare sulla Task Force 16, con le portaerei *Hornet* ed *Enterprise*, al comando dell'ammiraglio Raymond Spruance, e la Task Force 17, al comando dell'ammiraglio Frank Fletcher che, persa la *Lexington* negli scontri del Mar dei Coralli, aveva a disposizione soltanto la *Yorktown* gravemente danneggiata. Per rimetterla in condizioni di combattimento sarebbero stati necessari tre mesi di lavoro. Millecinquecento uomini in tre giorni fecero in modo che potesse riprendere il mare. Con le paratie puntellate con travi di legno, il 30 maggio la portaerei mise la prua in direzione delle Midway. Oltre le portaerei, Nimitz aveva in mare 8 incrociatori, 17 cacciatorpediniere e 19 sommergibili.

Fletcher e Spruance avrebbero dovuto vedersela con 4 grandi portaerei, 2 navi da battaglia e unità di scorta agli ordini dell'ammiraglio Chuichi Nagumo che aveva guidato l'attacco a Pearl Harbour. A poche miglia era pronta la flotta d'invasione con altre 2 navi da battaglia, 1 portaerei e 6 incrociatori, al comando dell'ammiraglio Kondo. Infine, a 260 miglia sarebbe rimasto in attesa, pronto per il colpo finale, lo stesso Yamamoto, a bordo della corazzata *Yamato*, con l'appoggio di altre 6 navi da battaglia e una portaerei leggera.

La mattina del 4 giugno Nimitz chiese a Layton una stima su quando e dove sarebbero state avvistate le portaerei giapponesi. «Ore 06.00, da nordovest, rilevamento 325 gradi, 175 miglia da Midway», rispose Layton. Poco prima delle 6.00, l'idrovolante 'PBY Catalina', pilotato dal tenente Howard B. Ady comunicò: «Avvistate due portaerei, due corazzate, rilevamento 320 gradi, distanza 180 miglia, direzione 135 gradi, velocità 25 nodi». Con un'approssimazione di 5 gradi, 5 minuti e 5 miglia, fra stima e realtà, cominciava la battaglia di Midway.

Dodici ore dopo, la Marina imperiale contava la perdita di 4 portaerei (*Akagi, Kaga, Hiryu, Soryu*) dell'incrociatore pesante *Mikuma*, 332 velivoli, 3.700 fra marinai e aviatori esperti e addestrati.

Gli americani avevano subito la perdita della portaerei *Yorktown*, del cacciatorpediniere pesante *Hammam*, 147 aerei, 307 fra piloti e marinai.

Il Giappone aveva perso la battaglia di Midway e cominciava a perdere la guerra. Joseph Rochefort aveva avuto ragione, ma non avrebbe mai assaporato la gioia del trionfo. Nimitz non risparmiò elogi a Rochefort e ai suoi uomini, inoltrò al capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Ernest King, una raccomandazione per il conferimento della medaglia al valor militare per il contributo offerto alla vittoria.

A differenza della maggior parte degli altri ufficiali laureati all'Accademia navale di Annapolis, Rochefort veniva dal servizio di leva e avrebbe voluto diventare pilota dell'aviazione navale. Aveva scalato i gradi uno dopo l'altro: servizio in mare, scuola di ingegneria navale, guardiamarina, di nuovo servizio in mare. Imbarcato sulla corazzata *Arizona*, condivideva la passione per le parole crociate con l'ufficiale in seconda Chester C. Jersey che, convocato a Washington, nel 1925, propose Rochefort per lavorare sui codici. In quel momento vi si dedicava soltanto il tenente Laurance Frye Safford, nel 'Centro di ricerche', ospitato nella stanza 1621 del Dipartimento Navale, nel Mall della capitale americana.

Alto, magro, pallido, risoluto, Rochefort non alzava mai la voce, ma tutto quello che diceva era legge e si dedicava al suo lavoro fino allo sfinimento. Pochi in quegli anni credevano nella crittoanalisi, e venire a capo dei codici giapponesi era impresa ardua. Un fondo segreto a disposizione del Direttore del Servizio informazioni della Marina permise di finanziare alcuni raid negli uffici del consolato del Sol Levante a New York e fotografare il cifrario 'Rosso' della Marina imperiale. Ci volle qualche anno perché i linguisti riuscissero a tradurlo, ma a ogni parola o sillaba corrispondeva un valore numerico che, a sua volta, era codificato con 'chiavi aggiuntive casuali', che oltretutto i giapponesi cambiavano frequentemente.

Rochefort ci si ruppe il capo e si procurò un'ulcera senza ottenere i risultati sperati, nonostante l'aiuto di Agnes Meyer Driscoll, considerata la più grande crittoanalista americana.

Servizio in mare alternato allo studio del giapponese e alla decrittazione dei messaggi trasmessi con il codice 'Rosso' fu il lavoro di Rochefort fino alla fine degli anni Trenta. A giugno del 1939 i Giapponesi adottarono un nuovo codice, classificato JN-25. Bisognava ricominciare da zero e ci volevano più persone, più macchine.

Quando, poco più di un anno dopo, gli americani riuscirono a sfondare il sistema delle comunicazioni diplomatiche di Tokio che utilizzavano il 'Codice Porpora' non era stata decifrata una sola delle comunicazioni della flotta imperiale intercettate dalle stazioni di ascolto a Guam, nelle Filippine e nelle Hawaii. Trascritte a mano una a una, le comunicazioni ogni settimana erano inviate via nave, qualche volta per via aerea, negli Stati Uniti e finalmente raggiungevano Washington. Utilizzando macchine perforatrici Ibm, all'OP-20-G lavoravano su 30.000 gruppi codificati e su 30.000 chiavi aggiuntive, alla ricerca di una qualsiasi costante. Nell'autunno del 1940, finalmente emerse che le stesse pagine di chiavi aggiuntive erano state utilizzate più volte, consentendo di cogliere il primo successo. Il 1° dicembre bisognò ricominciare: i giapponesi avevano introdotto un nuovo e più complesso cifrario.

Anche se Safford, Rochefort e i loro collaboratori vennero a capo del sistema che era alla base del cifrario JN-25, non riuscirono a stare dietro alle modifiche delle tabelle e delle chiavi aggiuntive.

Nell'estate del 1941 intercettavano in media 7.000 messaggi al mese ed erano disponibili soltanto 16 uomini per lavorarci. A giugno di quell'anno Rochefort fu messo da Safford a capo di 'Hypo', promettendogli più personale, e ad agosto i Giapponesi introdussero un nuovo libro di chiavi aggiuntive con 50.000 gruppi. A novembre, meno del 10 per cento era stato identificato.

La mattina del 3 dicembre, da un messaggio 'Porpora', Washington apprese che era stato ordinato all'ambasciatore giapponese di distruggere i codici e anche una delle due macchine cifranti a sua disposizione. Fu subito chiaro che Tokio si preparava a rompere le relazioni diplomatiche. Il giorno dopo cambiarono ancora le chiavi aggiuntive del JN-25. La notte del 6 dicembre un nuovo messaggio 'Porpora' confermò al Presidente Franklin Delano Roosevelt che la guerra era imminente.

Le comunicazioni militari, soprattutto quelle della flotta imperiale, avrebbero potuto indicare come, dove e quando il Giappone avrebbe attaccato. Ma, dalla metà del 1939, non un messaggio era stato decifrato lo stesso giorno in cui era stata intercettato e l'OP-20-G aveva lavorato su messaggi vecchi di mesi, a volte addirittura di un anno. Al momento dell'attacco a Pearl Harbour, la stazione 'Hypo' si era trasferita da una settimana nel Dungeon, il disagiato seminterrato largo 18 metri e lungo 30, separato dall'Administration Building, nel quale Rochefort si aggirava con una giacca da camera sopra l'uniforme, per sopportare il freddo dell'aria condizionata, e un paio di pantofole per alleviare i dolori dovuti allo stare in piedi, anche per venti ore, sul pavimento di cemento. Il suo staff aveva toccato le 47 unità, ma non aveva decrittato una sola intercettazione.

La mattina del 7 dicembre una telefonata del vicedirettore dell'"Hypo", Thomas Dyer, svegliò Rochefort che si precipitò al Dungeon mentre l'attacco era in corso. Non ne sarebbe praticamente uscito per i successivi sei mesi, tormentato dall'idea di non aver saputo fare il proprio lavoro e di non aver previsto Pearl Harbour.

«Un ufficiale dei Servizi segreti – avrebbe detto in seguito Rochefort – ha un solo lavoro, un solo compito, una sola missione: riferire oggi al suo comandante, al suo superiore, quello che i nipponici faranno domani». Capito il sistema di base del JN-25, decifrarne i messaggi era questione di tempo, uomini e mezzi. Dopo l'attacco giapponese il tempo era scaduto, i mezzi erano disponibili, quello che mancava era il personale. Rochefort reclutò chiunque capitasse. Quando gli proposero i musicisti della banda della corazzata California colpita a Pearl Harbour – e quindi disoccupati in quel momento – li mise subito al lavoro sulle macchine Ibm e alcuni rimasero nella crittoanalisi per il resto della guerra. A metà marzo del 1942 Rochefort e la sua squadra erano in grado di leggere in tempo reale le intercettazioni giapponesi. Cominciava il percorso che avrebbe condotto a Midway.

Ma il dopo Pearl Harbour aveva provocato cambiamenti in seno all'intelligence e Safford era stato sostituito al vertice dell'OP-20-G da John Redman. C'era una stretta collaborazione fra Washington e Honolulu sul JN-25, con un continuo scambio di gruppi codificati e tabelle di chiavi. Redman però voleva centralizzare tutta l'attività di intelligence e si scontrò con Rochefort che sosteneva di essere responsabile soltanto davanti al comandante della flotta del Pacifico. La tensione strisciante esplose in conflitto aperto mano a mano che crescevano gli indizi su un'imminente offensiva giapponese. Quando si trattò di identificare il designatore geografico 'AF', Rochefort dimostrò di aver ragione indicando le Midway e pochi giorni dopo offrì a Nimitz la chiave per la vittoria che trasformò la tecnica delle intercettazioni e la decrittazione delle comunicazioni nemiche in un supporto indispensabile a qualsiasi operazione militare.

Quando seppe della proposta per una decorazione, Rochefort pregò Nimitz di 'lasciar perdere'. E aveva ragione, perché Redman rivendicava il merito della decrittazione del JN-25 e di aver anticipato i piani giapponesi. In realtà, dei 110 messaggi risolutivi prima della battaglia, 49 erano stati decrittati contemporaneamente, 26 soltanto da 'Hypo', 46 da OP-20-G. Quando, però, la questione si spostò sull'interpretazione delle comunicazioni, apparve chiaro che Rochefort era stato l'unico ad aver capito.

Redman, tuttavia, rivendicò il merito per Midway e il 20 giugno 1942 in un promemoria minimizzò l'attività delle stazioni dislocate nelle aree di combattimento. Convinto dalle pressioni di Redman, di suo fratello e dei loro amici, il Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio King, negò la decorazione a Rochefort, sostenendo che il suo unico merito era di «aver utilizzato in modo efficiente strumenti preparati in precedenza».

Non fu sufficiente. Joseph Redman, direttore delle comunicazioni navali, diede man forte al fratello John, sostenendo che il comando di 'Hypo' non poteva essere affidato a «un ex studente di giapponese non addestrato tecnicamente alle comunicazioni navali». Doveva essere rimpiazzato.

L'occasione la fornì proprio Rochefort che, a settembre del 1942, con l'approvazione di Nimitz, rivendicò ancora una volta di essere responsabile soltanto nei confronti del comandante della flotta del Pacifico. E questo proprio mentre, non a torto, diventava fondamentale evitare duplicazioni, correlare ed esaminare in un unico centro di analisi tutte le informazioni.

Il 22 ottobre Rochefort fu convocato al ministero della Marina e richiamato 'in servizio temporaneo aggiuntivo'. Quando fece sapere che non avrebbe accettato altro incarico di radio intelligence se non a Honolulu e come responsabile, ricevette un fermo rifiuto, anche perché John Redman era stato appena promosso ufficiale per le comunicazioni della flotta del Pacifico.

Rochefort chiese, allora, l'imbarco su un'unità da guerra, nonostante le zone di combattimento fossero vietate agli ufficiali dell'intelligence che sarebbero potuti cadere in mano al nemico. Ottenuto alla fine il comando di un cacciatorpediniere, pur di non rinunciare a far visita al figlio, cadetto a West Point, rifiutò l'imbarco. Un errore fatale: fu destinato al comando di un bacino di carenaggio galleggiante a San Francisco per tutto il resto della guerra.

La carriera di crittoanalista del vincitore di Midway si concluse così, smentendo clamorosamente quello che aveva scritto alle spalle della sua scrivania: «Si può raggiungere qualsiasi risultato, purché nessuno badi a chi va il merito».

Ma la decorazione che spettava a Joseph John Rochefort – la Navy Distinguished Service Medal – gli fu infine concessa nel 1985, a nove anni dalla morte. L'anno seguente è stato insignito anche della Presidential Medal of Freedom e, nel 2000, inserito nella Hall of Fame del Central Security Service della National Security Agency



BIBLIOGRAFIA MINIMA

S. BUDIANSKY, *La guerra dei codici – Spie e linguaggi cifrati nella Seconda Guerra Mondiale*, Garzanti, Milano 2002.

P. J. HUFF – J.G. LEWIN, *Codici Segreti*, Vallardi, Milano 2009.

B. MILLOT, *La guerra del Pacifico*, Rizzoli, Milano 2002.